

«GUERRE» METROPOLITANE

NON PREDATORI SOLO CICLISTI

di CLAUDIO SCHIRINZI

C'è un terribile predatore che si aggira per Milano: ti travolge appena metti il naso fuori dal portone di casa, ti corre incontro minaccioso e contromano mentre credevi di essere al sicuro nella tua auto, ti aggredisce alle spalle con quel suo verso metallico terrificante: «Din-din, din-din». È questa l'immagine che molti hanno del ciclista metropolitano: una belva da rinchiodare in una gabbia di divieti e contravvenzioni. Perché è vero, alcuni scorrazzano sui marciapiedi incuranti dei pedoni, altri corrono contromano indifferenti a ogni regola, ma il nemico non è il ciclista: il nemico è il prepotente oppure l'imbecille. E sia il prepotente, sia l'imbecille lo sono prima ancora di inforcare la bicicletta: lo sono sempre e comunque, in bici, a piedi, in moto e in auto.

La crescente insofferenza nei confronti dei ciclisti è sbagliata perché individua come un nemico quello che in realtà è un alleato: per ogni bicicletta che circola c'è un'auto in meno sulle strade, cioè meno traffico, meno intasamenti, meno inquinamento, minori problemi di parcheggio. Se si parte da questo dato di fatto è più facile diventare tolleranti nei confronti di piccole infrazioni inoffensive. È ovvio che chi va in bicicletta a tutta velocità sul marciapiede deve essere ricondotto alla ragione a suon di multe, ma questo vale per chiunque, su qualsiasi veicolo, metta a repentaglio l'incolumità del prossimo. È l'idea di una sorta di tolleranza zero nei confronti dei ciclisti che è sbagliata. Chi percorre in bicicletta un tratto di marciapiede a bassissima

velocità e cedendo il passo ai pedoni ogni volta che li incrocia non è un pericoloso criminale. E persino imboccare una strada contromano, se fatto con la massima prudenza e senza mettere in difficoltà gli altri, può essere un peccato veniale. Quel che fa la differenza è il buonsenso e il rispetto reciproco. Ognuno si faccia l'esame di coscienza e dia un voto al suo livello di intolleranza. Quando siamo in macchina vorremmo che i pedoni attraversassero di corsa anche sulle strisce per non farci perdere tempo e abbiamo sempre un buon motivo per parcheggiare dove è straviolato (perché c'è il bambino da andare a prendere all'asilo, la vecchia mamma da accompagnare dal medico, un pacchetto da ritirare «tanto faccio in un attimo»). Da pedoni però lanciamo maledizioni terrificanti contro chi ha parcheggiato sul marciapiede o contro il ciclista prepotente che non soltanto ha invaso il nostro spazio, ma addirittura scampanella insolente alle nostre spalle. La realtà è che nessuno è «innocente»: abbiamo tutti motivi di lamentarci del comportamento degli altri e diamo agli altri buoni motivi per lamentarsi di noi.

Torniamo ai ciclisti. Grazie al bike sharing il loro numero si è decuplicato. Se su cento ciclisti c'è un imbecille, passa quasi inosservato, ma se i ciclisti diventano mille, gli imbecilli in circolazione diventano dieci ed è più facile incontrarli. Non è un fenomeno sociale: è pura statistica. Ma non ha senso far la guerra alle biciclette: facciamola piuttosto agli imbecilli avendo ben chiaro, comunque, che in macchina sono ancora più pericolosi che in bici.

clschiri@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

